

Nuova gelata sulle stime di crescita: per Ref Pil 2025 a +0,6 per cento

**Pesano le difficoltà dell'industria
Incognite dai tempi di attuazione della Trumponomics**

Congiuntura

Nel nuovo rapporto previsione dimezzata rispetto a quella governativa

Le settimane che passano continuano a raffreddare le stime sulle prospettive dell'economia italiana; in un piano inclinato in cui l'ultima previsione è sempre la più pessimistica. Lo conferma il rapporto diffuso ieri da Ref, uno dei quattro istituti di ricerca che compongono il panel dell'Ufficio parlamentare di bilancio incaricato della validazione degli scenari macroeconomici su cui si basano i programmi di finanza pubblica.

L'analisi di Ref fotografa un'economia destinata fra quest'anno e il prossimo a «mantenersi su ritmi modesti», con una crescita del Pil che si fermerebbe nel 2025 al +0,6%, pareggiando il dato 2024 (il Governo attende un +0,7%; giovedì è atte-

sa la stima preliminare Istat) per salire al +0,9% nel 2026.

Rispetto alle ipotesi scritte dal Governo nel Piano strutturale di bilancio, la differenza maggiore si concentra quest'anno, al quale il ministero dell'Economia attribuisce prospettive di crescita doppie (1,2%), mentre la forbice si chiude nel 2026 quando il programma ufficiale di finanza pubblica pronostica un +1,1%.

Se si avverasse il quadro preventivo nel nuovo rapporto, il colpo sarebbe sensibile anche sui saldi di finanza pubblica: per il debito, Ref calcola un punto di partenza più alto di quello indicato dal Governo, con un consuntivo 2024 dato al 136,8% anziché al 135,8% scritto nel Piano di bilancio, e prospetta un aumento più intenso che al 2026 gonfierebbe il rapporto con il Pil di tre punti, al 139,8%, invece dei due ipotizzati dal Tesoro (137,8%). Netta anche la differenza sul deficit, che nei piani del Governo scende di cinque decimali all'anno passando dal 3,8% del 2024 al 2,8% del 2026 mentre nelle tabelle di Ref rimane stabile quest'anno al 3,5% per iniziare la discesa effettiva solo dal prossimo (al 3%).

Illustrati in sintesi i numeri principali, è utile qualche spiegazione

sui fenomeni che li determinano.

La prima: nella nuova governance economica comunitaria una crescita inferiore alle ambizioni del programma di finanza pubblica, nonostante l'impatto sui saldi, non imporrebbe di per sé una manovra correttiva, perché gli impegni cruciali sottoscritti con Bruxelles si concentrano sui livelli di spesa netta.

Questo meccanismo evita di dover «associare aggiustamenti di bilancio di carattere pro-ciclico al quadro di crescita inferiore», sottolinea la stessa Ref evidenziando l'obiettivo chiave della riforma del vecchio Patto. Secondo. Sul piano macro, l'orizzonte di questo inizio 2025 «presenta alcune opportunità di miglioramento», legate alla riduzione dei tassi e al recupero di potere d'acquisto per le famiglie; ma è macchiato dai rischi prodotti dalla contrazione degli investimenti e da due incognite: la Trumponomics, che minaccia di far sentire in fretta il proprio peso se passerà rapidamente dagli annunci alle decisioni, e l'affanno di un'industria, europea e italiana, che dall'acciaio all'automotive, dal tessile alla pelletteria non «lasciano intravedere prospettive di ripresa solide nel breve termine».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quadro di sintesi

Previsioni. Variazioni %

	2023	2024	2025	2026
Prodotto interno lordo	+0,7	+0,6	+0,6	+0,9
Interessi passivi	+3,7	+4,0	+4,2	+4,1
Avanzo primario	-3,5	+0,5	+0,7	+1,1
Spesa pubblica	+53,8	+50,6	+51,2	+50,7
Entrate pubbliche	+46,6	+47,1	+47,8	+47,7
Pressione fiscale	+41,5	+42,7	+43,0	+42,7
Debito P.A.	+134,8	+136,8	+138,4	+139,8

Fonte: Ref Ricerche

